

LIBRO E. DI ZINNO- RUDY D'ANGELO,

***I Generali italiani di Rommel  
in Africa Settentrionale 1941-1943.***

Amazon., Polonia, 2021, pp. 172, € 35,00



**G**ran parte della divulgazione mediatica di storia militare della seconda guerra mondiale, anche in siti e canali specializzati italiani, continua a ripetere acriticamente, a volte amplificandoli, stereotipi ed errori sulle performances dell'esercito italiano e sull'incapacità degli stati maggiori e dei comandanti in campo. Quando poi il ruolo delle forze italiane nelle campagne nordafricane non è neppure menzionato, quasi che l'unico avversario dell'VIII Armata britannica del maresciallo Montgomery fosse l'Afrika Korps tedesco.

Sono apparse peraltro opere di indubbio valore storico anche in anni recenti che hanno cercato di ristabilire la verità storica e di dare alle Forze Armate italiane il posto che a loro spetta nella narrazione di quella sfortunata campagna. Oltre ai classici lavori del maresciallo Giovanni Messe, del generale Mancinelli, di Paolo Caccia Dominioni (l'autore della celebre *Lettera al maresciallo Montgomery*) e del grande storico militare Lucio Ceva, tra i più recenti sono da apprezzare, ad esempio, *Italian soldier in North Africa, 1941-43* di Pietro Crociani e Pier Paolo Battistelli (Osprey Warrior 169, 2016) e *Mancò la fortuna non il valore* di Antonio Leggiero (Odoja 2020) che ripercorrono le vicende di quella campagna con occhio attento alle condizioni di vita dei soldati al fronte. Anche all'estero non sono mancate le opere che hanno trattato con obiettività quelle vicende, come *Mussolini's Afrika Korps. The Italian Army in North Africa-1940-1943*, del neozelandese Rex Trye o il noto *Iron hulls-Iron hearts* di I W. Walker, apparsi ormai una ventina di anni fa.

In questo filone s'innesta un'iniziativa sicuramente benvenuta, che arriva invece dagli Stati Uniti per opera di due ricercatori e collezionisti statunitensi i cui nomi rivelano chiare origini italiane : Libro E. Di Zinno e Rudy d'Angelo. Entrambi con un background militare rispettivamente nella Marina e nell'Esercito degli Stati Uniti, i nostri autori hanno compiuto un importantissimo lavoro di ricerca sui comandanti delle Grandi Unità italiane in Africa Settentrionale, identificando più di un centinaio di Generali italiani che si alternarono nella guida delle Divisioni e dei Corpi d'Armata che combatterono a fianco del Gen. Rommel e dell'Afrika Korps dal febbraio 1941 al maggio 1943.

Furono questi uomini che nel bene e nel male guidarono i nostri reparti in scontri cruenti, avanzate fulminee, resistenze accanite contro un nemico superiore qualitativamente in mezzi e materiali e quantitativamente potendo attingere a unità provenienti da tutto l'Impero Britannico: Australiani, Neozelandesi, Sud Africani, Indiani, ecc.

Esaminando la memorialistica tedesca e italiana, gli autori hanno ritrovato e ricostruito i giudizi che il Gen. Rommel espresse sui suoi colleghi e diretti subordinati italiani e quelli che i generali del Regio Esercito pensavano del loro dinamico e talvolta intrattabile superiore tedesco.

Uno degli aspetti che emerge dalla lettura è quello del rapido, per non dire frenetico avvicendamento in posti di alta responsabilità da parte di molti generali.

Ciò non avvenne solo per cause connesse alle operazioni belliche (caduti, feriti in combattimento o fatti prigionieri dal nemico); in diversi casi vi furono avvicendamenti in comando dopo poche settimane, per andare a ricoprire altri incarichi nello stesso Teatro o per rientrare in Patria. Una pratica che ricorda i “siluramenti” di Cadorna e che di certo non contribuì a instaurare proficui rapporti di lavoro sia nell’ambito delle stesse unità del Regio Esercito, sia nelle relazioni con l’alleato tedesco. In più si aggiunga in fatto che nell’ambito delle potenze dell’Asse non vi fu mai alcun tentativo di creare una struttura di comando integrata e multinazionale. I Comandi italiani e tedeschi fecero in sostanza ognuno la propria guerra giungendo al massimo allo scambio di ufficiali di collegamento, sicuramente una soluzione al ribasso che favorì incomprensioni, ritardi e attriti.

Il quadro che emerge esaminando le relazioni tra i comandanti dell’Asse è quello di una collaborazione non facile, in cui peraltro vi era spazio per la reciproca stima e in cui non si giunse mai a generalizzazioni. Da entrambe le parti, malgrado i limiti evidenti della preparazione militare italiana da un lato e le pretese tedesche di assegnare alle divisioni del Regio Esercito compiti ben al di sopra delle loro concrete possibilità, si giunse ad un livello di cooperazione che può definirsi in molti casi più che accettabile. In altre circostanze, come ad esempio nel corso dell’Operazione “Crusader” del novembre e dicembre 1941, le reciproche incomprensioni portarono gli Italo tedeschi ad un passo da una clamorosa sconfitta.

Diversi tra i generali italiani che detenevano il comando delle forze corazzate in Nord Africa, come ad esempio il Gen. Gervasio Bitossi, Comandante la Divisione Corazzata Littorio potevano vantare maggiore esperienza di guerra corazzata dello stesso Rommel. Bitossi contribuì alla creazione delle prime unità corazzate italiane nel 1935 e comandò formazioni corazzate in Spagna e in Dalmazia prima di essere inviato nel deserto. Rommel pertanto non può essere considerato un addestratore delle capacità militari italiane nell’uso dei carri e delle artiglierie. In effetti, dopo un combattimento di retroguardia il 13 novembre 1942 a El Agheila, lo stesso Rommel si espresse in questi termini: «I generali italiani Arena (Divisione Ariete) e Calvi di Bergolo (Divisione Centauro) hanno sostenuto con valore il combattimento per cui meritano il massimo rispetto».

Inoltre, al contrario di quanto fanno alcuni storici moderni, Rommel e i comandanti sul campo tedeschi, oltre alle critiche necessarie, non lesinarono



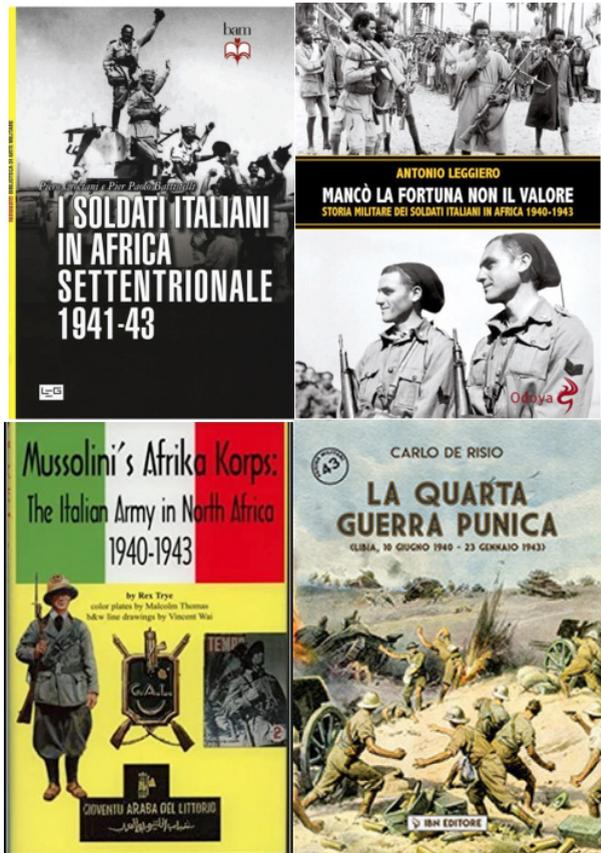
*Il Gen. Predieri (a sn) comandante della "Brescia" a colloquio col Magg. Melchiori (al centro) e un altro ufficiale nell'estate 1942.*

giusti riconoscimenti a quei comandanti e a quelle unità che combatterono con valore. Tra questi i Generali Messe, Baldassarre, De Stefanis e Frattini, tanto per citarne alcuni. Gli autori inoltre pongono in luce oltre ai meriti del Feldmaresciallo tedesco, anche i suoi limiti professionali, ben compresi dai suoi più stretti collaboratori italiani, come il Gen. Mancinelli. Tattico di primissimo ordine e capace di rapide e vincenti decisioni sul campo nella baraonda e nell'incertezza del combattimento corazzato, Rommel non comprese mai

fino in fondo le peculiarità della guerra in Nord Africa a livello strategico. Il suo azzardo nel voler invadere l'Egitto senza aver eliminato Malta e non il aver compreso che l'esito della guerra in Nord Africa si decideva lungo le rotte del Mediterraneo, ci consegnano il ritratto di un ufficiale generale di grande valore e professionalità, ma forse non maturo a sufficienza per esercitare il comando autonomo di un intero Teatro di Operazioni.

Il volume di Di Zinno e d'Angelo, apparso originariamente in lingua inglese con il titolo *Rommel's Italian Generals in North Africa-1941-1943* e tradotto in Italiano dallo scrivente, oltre quindi a ripercorrere cosa accadde in Africa Settentrionale dal 1941 al 1943, si sofferma su chi furono i protagonisti, pubblicando le note biografiche di più di 120 Generali italiani con le rispettive fotografie e ne tratteggia non solo gli incarichi ricoperti in Nord Africa, ma anche il destino che il turbine della guerra riservò loro: chi cadde in combattimento, chi fu preso prigioniero dagli Alleati, chi finì sul fronte russo, chi dopo l'Armistizio fu posto di fronte all'alternativa se seguire la sua fede politica o il Giuramento prestato. Esaminando le loro vicende appare chiara la fedeltà della grandissima maggioranza di essi alla

monarchia e al giuramento prestato. Molti risposero all'appello di collaborare con gli Alleati di cui erano stati nemici fino a qualche mese prima, rientrando in Italia e combattendo nelle fila dell'Esercito di liberazione. Tra di essi Messe, De Stefanis, Scattini, Imperiali, Orlando ecc. Molti meno quelli che aderirono alla RSI. Tra i deportati in Germania dopo l'8 settembre, alcuni finirono tragicamente come il Gen. Spatocco fucilato dalle SS durante una "marcia della morte" o il Gen. Arena ucciso inspiegabilmente dai Sovietici in Polonia nel gennaio 1945.



L'apparato iconografico è di assoluto rilievo con la puntuale identificazione di molti generali italiani grazie ad immagini provenienti da archivi e collezioni private. Un lavoro meritorio che corregge molte delle inesattezze apparse su altri libri e articoli in cui gli errori di identificazione sono, ahimè, fin troppo frequenti.

Si tratta di un'opera che è sicuramente utile e necessaria a chi voglia dedicarsi ad uno studio della Campagna in Africa Settentrionale.

LUIGI PAOLO SCOLLO